

San Giuseppe di Pedemonte

Alessio Lucchini



*...a te che, per un attimo
o per una vita,
hai conosciuto Pedemonte...*

115 Agosto
L'13
M. M.

Pubblicazione realizzata con il contributo di

Comitato Festeggiamenti Pedemonte, che si ringrazia;
e con i patrocini morali di:



Comune di Casale Corte Cerro



Comune di Gravellona Toce



Ecomuseo "Cusius"



Associazione Archeologica Culturale
"Felice Pattaroni"



MASSIMO M. BONINI
Crebbia
Casale Corte Cerro



P. A. Croce Verde
di Gravellona Toce

Prefazione

Nel 1310 le famiglie ghibelline novaresi Rotondi e Tornielli, dopo essere state informate che i Brusati e i Lambertienghi, loro nemici guelfi, avevano riparato nel castello della corte Cerro (situato vicino alla chiesa di San Maurizio di Gravellona Toce) concentrarono attorno a quella fortificazione le proprie truppe armate; nell'autunno di quell'anno, la corte Cerro, messa a ferro e fuoco, capitolava. Alcuni superstiti dell'assedio riuscirono a fuggire sulla mezza costa del vicino monte Cerano (o Cerrano) rifugiandosi in un casale duecentesco; lì, entro breve tempo, sarebbe sorto il nuovo abitato di Casale Corte Cerro. Dopo lo sterminio compiuto, i ghibellini ordinarono, negli statuti della città di Novara, che fosse vietata per sempre la riedificazione sia nel luogo ove si trovava il castello dei Conti Cerro, sia nel territorio circostante ad esso per un raggio di due miglia; avrebbero fatto eccezione solo le zone di Mergozzo oltre il Toce e di Gravellona oltre lo Strona, verso sud.

L'abitato di Pedemonte, allo stato attuale delle ricerche, nacque nella seconda metà del Seicento¹ a ridosso degli anni in cui le guerre di successione spagnola avrebbero modificato tutti gli equilibri politici presenti in Europa. In questo momento di profonda trasformazione politico-sociale molti editti medioevali persero di validità. L'ordine, risalente al 1310, di non edificazione nella gola di Gravellona non venne più osservato e le prime case di Pedemonte, nuova frazione dell'antico Comune di Casale Corte Cerro, iniziarono ad essere erette (attualmente resta ancora traccia a Pedemonte di una casa del primo Settecento; si tratta del ramo occidentale dell'attuale casa Orlandini in via R.Cereda).

I primi abitanti di Pedemonte furono principalmente:

- famiglie nobili di origine lombarda e spagnola che si insediarono acquistando vasti appezzamenti di terreno (Carone, Camona);
- famiglie provenienti dal vicino Comune di Casale Corte Cerro (Albertini, Piana, Pattoni, Cimelli, Mordini, Prini, Capra).

Le ricerche negli archivi della parrocchia di san Giorgio - Casale Corte Cerro risultano essere lacunose, in quanto una parte dell'archivio stesso è andata perduta in un incendio.

¹ Nell'archivio comunale di Casale Corte Cerro - faldone 41, titolo 6/7 "Boschi e Selve", cartella 4 - esiste un documento datato 5 giugno 1699 in cui si cita tale Bartolomeo Camona fu Ambrogio di Pedemonte; si tratta, per ora, del documento più antico ritrovato che riporta l'esistenza di Pedemonte.

Secolo XVIII

L'edicola Carone

Intorno al 1750, la famiglia spagnolo-milanese Carone decise di inserire un tabernacolo, dedicato alla Sacra Famiglia, nella cinta muraria della propria casa di Pedemonte, appena ultimata. L'edicola, ancora oggi esistente, venne rivolta verso la strada. Attraverso quest'opera, i Carone crearono e promossero il primo punto di religiosità nella nuova frazione di Pedemonte; contemporaneamente, la cappelletta permise a questa famiglia di sottolineare il proprio prestigio. Durante il Seicento e il Settecento era usanza delle famiglie nobili e influenti manifestare la propria posizione edificando chiese, oratori e piccole cappelle. I Carone, provenienti dagli ambienti istituzionali dell'aristocratica Milano, perseguivano questa tradizione. Anche il soggetto della Sacra Famiglia andava a ribadire i legami di potere tra loro e il mondo politico-religioso meneghino. Il culto verso la Famiglia di Nazareth era stato diffuso nel nord Italia, a partire dal Seicento, dalla temuta e riverita Compagnia di Gesù; i Carone avevano avuto contatti con i Gesuiti proprio nella prima metà del Settecento, quando era fortemente consolidato il legame tra il rispettato Ordine Religioso e la Milano politica, cui i Carone appartenevano.

L'oratorio di San Giuseppe

Nell'archivio comunale di Casale Corte Cerro si trova un documento risalente al 1762 nel quale viene riportata la costruzione del primo forno pubblico di Pedemonte (attualmente ancora esistente in via Cesare Battisti). Nello stesso fondo comunale, il documento numero 52, pagina 106, riporta l'esistenza dell'oratorio di Pedemonte successiva al 1773. Questo scritto ci permette di ridurre quel ventaglio di tempo, proposto da don Angelo Ferrari, relativo alla costruzione dell'oratorio: allo stato attuale delle ricerche risulta che l'edificio sarebbe dunque sorto tra il 1773 e il 1793. Nell'archivio è stato possibile anche rintracciare il nome del costruttore edile Carlo Giuseppe Mordini (o Mordino) residente a Pedemonte; molto probabilmente i lavori del cantiere per San Giuseppe furono realizzati proprio dalla sua impresa. Mordini aveva anche concorso e vinto l'appalto per la ricostruzione del ponte sullo Strona nel 1777 con un'offerta di spesa pari a 570 lire piemontesi. Prima della costruzione dell'edicola Carone, la devozione delle persone di Pedemonte si era indirizzata verso gli oratori casalessi della Cereda e di Arzo. Con l'edificazione di San Giuseppe, alcuni aspetti di quella religiosità furono riversati nel nuovo oratorio. Il caso più significativo è rappresentato dal culto verso sant'Antonio proveniente dall'oratorio settecentesco di San Rocco alla Cereda. Ancora oggi in San Rocco, dentro una nicchia posta dietro all'altare si trova una statua settecentesca di sant'Antonio. È molto probabile che, anche nell'oratorio di Pedemonte, la piccola nicchia situata dietro al quadro di san Giuseppe morente fosse originariamente destinata ad ospitare un'analoga statua del medesimo santo venerato alla Cereda.



Marco Aurelio Balbis Bertone, vescovo di Novara dal 3-1-1757 al 17-5-1789

Giuseppe Battista Camona: il committente dell'oratorio di San Giuseppe

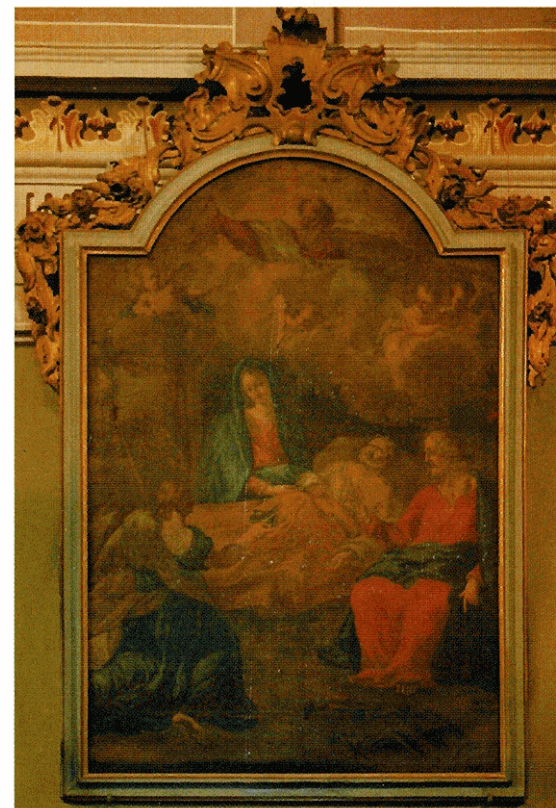
L'antica famiglia andorrana Camona, come molte famiglie notabili spagnole, durante gli ultimi anni del Cinquecento emigrò nei territori del ducato di Milano, andando a rivestire incarichi amministrativi e legali. Sul finire del XVII secolo, comprendendo che il potere della Spagna di lì a poco si sarebbe ridimensionato, i Camona intrecciarono contatti filo sabaudi con Torino; portarono la propria residenza nel comune di Casale Corte Cerro, un tempo legato alla corte di Milano, ma all'epoca influenzato direttamente dalla nobiltà piemontese. In quegli anni nacque Giuseppe Battista Camona, divenuto verso la metà del secolo cavaliere e delegato regio della corte sabauda. La figura di Giuseppe Battista Camona, uomo di corte e di notevole potere, si rivela affascinante e articolata: mi limito a riportare che ebbe, forse come ricompensa per qualche azione diplomatica svolta nella zona, la possibilità di disporre in privato di 40 soldati delle milizie regie sabaude; questo privilegio fu goduto anche dai suoi discendenti fino al 1880. Nel 1757 fu nominato vescovo di Novara il sabauda Marco Aurelio Balbis Bertone. Il Camona verso il 1760 acquistò a Pedemonte ventun terreni, due frantoi e due stalle; fece erigere come abitazione la signorile Casa Camona, con due ordini di archi e loggiato (attualmente Casa Camona è inglobata nell'ala ovest di Villa Lagostina-Castiglioni). Seguendo quanto avevano

fatto i Carone, anche Giuseppe Battista Camona fece erigere a Pedemonte un luogo sacro: l'oratorio di San Giuseppe. Riporto qui sotto il suo ritratto di metà Settecento dove, oltre a vedere l'originale Casa Camona, è presente anche il piccolo "cartiglio-citazione" del quadro di san Giuseppe morente collocato sopra l'altare in oratorio a Pedemonte. Questo "cartiglio-citazione", aggiunto circa vent'anni dopo la realizzazione del ritratto, è la dichiarazione visiva della committenza.



Giuseppe Battista Camona

Il quadro che raffigura san Giuseppe morente, collocato come pala d'altare nell'oratorio di Pedemonte, è di scuola spagnola e risale alla prima metà del Settecento. Fu donato all'oratorio dallo stesso Giuseppe Battista Camona, unitamente allo stipite da sacrestia barocco piemontese in noce massello. Sul muro di cinta di Casa Camona, Giuseppe Battista fece pure collocare un crocifisso del Seicento in legno di fico (rimosso nel 1880).



Oratorio di San Giuseppe: quadro raffigurante san Giuseppe morente, metà XVIII secolo

(*)

I Pattoni: legami con Montebuglio

La possidente famiglia Pattoni, originaria di Montebuglio e fortemente legata alla politica del Comune di Casale Corte Cerro, entrò nella storia dell'oratorio intorno agli anni Ottanta del Settecento. Vent'anni prima, alcuni suoi membri avevano costruito casa a Pedemonte. Furono proprio i Pattoni a fare incontrare la figura del parroco di Montebuglio, don Giuseppe Capra, con il nuovo oratorio. Come riportò don Angelo Ferrari in "Linee di storia gravellonese", in un documento dell'archivio diocesano risalente al 1793 si legge che "[...] in forza di una colletta che si fa dai terrazzani si celebra la Messa qui ogni festa dal Reverendo Signor Teologo Giuseppe Capra altra volta parroco di Buglio [...]". Grazie all'intervento dei Pattoni, sul finire del Settecento, l'oratorio di Pedemonte risultava l'unico, tra i nove oratori dipendenti da Casale Corte Cerro, a godere della messa officiata tutte le domeniche. A questi anni risale la fabbricazione del piccolo crocifisso barocco, in legno policromo, ancora oggi

visibile in alcune solennità. L'opera, di scuola piemontese, fu realizzata su commissione. È possibile ipotizzare tra i committenti sia la famiglia Pattoni, sia gli stessi abitanti di Pedemonte. È quasi certo che il modello preso per la sua realizzazione sia quel crocifisso, posto all'altare della Madonna del Rosario, custodito nella chiesa di San Tommaso a Montebuglio, dove don Capra era parroco. In questo periodo entrò in San Giuseppe anche un tronetto ligneo, oggi conservato tra i tesori della parrocchia di Gravelona Toce, ma appartenente al patrimonio dotale dell'oratorio di Pedemonte.



Oratorio di San Giuseppe: crocifisso ligneo policromo, ultimo quarto XVIII secolo

(*)



Patrimonio dell'Oratorio di San Giuseppe: tronetto ligneo, fine XVIII secolo

Secolo XIX



Giuseppe Morozzo Della Rocca,
cardinale e vescovo di Novara dal primo ottobre 1817 al 22 marzo 1842

Sotto una nuova parrocchia

Con il decreto datato 8 marzo 1823, dell'allora vescovo di Novara cardinal Giuseppe Morozzo Della Rocca, l'oratorio di San Giuseppe passò sotto la parrocchia di San Pietro di Gravelona Tœce. Le vicende risorgimentali italiane di metà secolo s'intrecciarono con la storia dell'oratorio. Da Pedemonte, Gravelona e Casale Corte Cerro partirono diversi volontari per le tre guerre d'indipendenza; un nome tra i tanti: Beniamino Capra. La costruzione del campanile, nel 1848 (anno d'inizio della I guerra d'indipendenza) e la realizzazione dell'altare e della balaustra in marmo policromo, nel 1860 (anno successivo alla conclusione della II guerra d'indipendenza), furono degli *ex voto* offerti dalle famiglie dei combattenti stessi e dagli abitanti di Pedemonte. Nel 1861, proclamata l'unità d'Italia, Carlo Calderoni, capitano d'industria della Fratelli Calderoni di Casale Corte Cerro, venne nominato fornitore ufficiale della Real Casa, del Regio Esercito, della Sanità e di diverse Compagnie di navigazione. Molte persone di Pedemonte, allora, lavoravano presso la sua fabbrica di Casale. Fu Carlo Calderoni, molto probabilmente proprio nel 1861, che donò all'oratorio sia l'armonio nero, ancora oggi esistente, sia il lampadario in cristallo Maria Teresa d'Austria a 11 fiamme, venduto nel 1987 per liquidare parte dei lavori di restauro. L'intervento di Carlo Calderoni, nell'oratorio di Pedemonte, aveva anche un risvolto privato: i Calderoni si erano infatti imparentati con i Camona intorno al 1730: un cugino del delegato regio Giuseppe Battista Camona, tale Giovanni Antonio Camona, aveva sposato Maria Maddalena Calderoni, prozia del nonno di Carlo Calderoni. Nel 1866 (anno della III guerra d'indipendenza italiana) fu realizzata la cappelletta della Madonna del Boden a Pedemonte. Questa nuova edicola, sorta grazie a una nuova donazione di Carlo Calderoni, fu l'*ex voto* da parte delle frazioni Pedemonte e Ressiga per aver scongiurato l'epidemia di colera diffusasi sulla piana di Gravelona in quell'anno. Nel 1880 i genovesi Lagostina subentrarono in Casa Camona. L'edificio signorile del Settecento fu ampliato fino a diventare l'attuale Villa Lagostina-Castiglioni. Sul finire dell'Ottocento venne donata all'oratorio, da Luigia Pironi (riportata sulla statua come Pirona, secondo la declinazione popolareggiante dialettale del Settecento-Ottocento), una statua in gesso della Vergine Maria; a questo stesso periodo risale anche la meravigliosa e anonima tovaglia a spighe d'oro con contro-fondo azzurro. Il 23 aprile 1899, la priora Josephine Camona Tarroz, la più antica priora della festa di Pedemonte di cui si abbia traccia, donò all'oratorio un piviale (paramento sacro) in oro con ricamato, in argento, lo stemma della propria famiglia. A fine secolo, nel muro di facciata di San Giuseppe, venne inserito un orologio a carica manuale, rimosso successivamente durante gli anni Cinquanta del Novecento.



Oratorio di San Giuseppe: tovaglia a spighe d'oro, fine sec. XIX

(*)



Oratorio di San Giuseppe: piviale in oro e argento, fine XIX sec., particolare raffigurante lo stemma dei Camona Tarroz

(*)

Secolo XX

Nel 1901, Carlo Lagostina con il figlio Emilio, dopo aver rilevato una piccola officina omegnese, avviarono la fabbrica di casalinghi omonima. Qualche anno dopo, per volontà dello stesso, il cancello e il parco di Villa Lagostina-Castiglioni vennero aperti agli abitanti di Pedemonte in occasione dei festeggiamenti legati al Patrocinio di San Giuseppe; da allora, ogni anno, questa tradizione è rinnovata. Nel 1926 Emilio Lagostina e la moglie Adele fornirono l'oratorio di una cantoria bianca, ancora oggi presente. I Lagostina fecero anche realizzare il nuovo stendardo, raffigurante san Giuseppe morente, portato tutt'ora in processione durante la festa del Patrocinio. Il vecchio stendardo fu dismesso e scomparve; si ignora dove sia finito. Nel 1935 il pittore anzashino De Giorgi affrescò l'oratorio come oggi si presenta: sulla volta a botte della navata si trovano i quattro medaglioni recanti i santi Giuseppe, Antonio, Rocco e Lucia; sopra la mensa è collocato il Santissimo Sacramento in gloria di angeli; lungo le pareti si sviluppano motivi ornamentali classici in trompe-l'oeil a scalini. Dalla nascita dell'oratorio fino al 1930 circa, si celebrarono liberamente i matrimoni in San Giuseppe. Per i successivi cinque anni venne, invece, introdotto l'obbligo di sposarsi esclusivamente presso la chiesa parrocchiale di Gravellona Toce. Nel 1935 i matrimoni ripresero la loro consolidata tradizione secolare: i primi nuovi sposi in San Giuseppe furono Caterina Rosset e Cesare Gemelli, il 12 ottobre 1935. In seguito alla decisione del Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965) di officiare le celebrazioni verso il popolo "*coram populo*", le balaustre che dividevano l'altare dalla piccola navata furono tolte e collocate quali sostegni della mensa presso l'altare. L'ultimo intervento strutturale risale al 1989, quando fu terminato il restauro degli affreschi per opera di Pietro Lavarini. Nel 1992 furono donati "*in memoria mortis*", dalla famiglia Moroni all'oratorio di San Giuseppe, un calice e una pisside di alta scuola orafa.

Storia del Patrocinio di San Giuseppe

I festeggiamenti religiosi annuali a Pedemonte celebrano l'antica festa del Patrocinio di san Giuseppe. Questa festa era già presente a Roma fin dal 1478. Nel 1680 i Carmelitani ottennero che la festa del Patrocinio di san Giuseppe fosse fissata la terza domenica dopo Pasqua con il rito doppio di seconda classe; analogamente ottennero nel 1700 gli Agostiniani e nel 1809 il clero secolare di Roma. Il 10 settembre 1847, papa Pio IX dopo aver fissato la festività del Patrocinio di san Giuseppe nella terza domenica dopo Pasqua, la estese a tutta la Chiesa. Con il decreto *Quemadmodum Deus* dell'8 dicembre 1870, san Giuseppe fu dichiarato protettore della chiesa universale; venne collocata il 19 marzo la festività di san Giuseppe, mentre la festa del suo Patrocinio rimase inalterata. Papa san Pio X, il 28 ottobre 1913, la spostò al terzo mercoledì dopo Pasqua. Il 24 aprile 1956 la Congregazione dei Riti ne decretò l'abolizione, unendola alla festività del 19 marzo e sostituendola con quella del primo maggio di san Giuseppe artigiano. La tradizione religiosa popolare di Pedemonte, seguendo l'ordine di papa Pio IX, festeggia da oltre 150 anni il Patrocinio di san Giuseppe la terza domenica dopo Pasqua.

Parroci che ressero l'oratorio di Pedemonte

Parrocchia di San Giorgio-Casale Corte Cerro

1764-1805

1805, 18 febbraio-14 luglio

1805-1824

Mattia Boccione (Inorio)

Giovanni Battista Capra

Giovanni Mostini (Romagnano)

Parrocchia di San Pietro-Gravellona Toce

1821-1852

1852 *reggenza*

1852-1868

1868-1871 *reggenza*

1871-1872 *reggenza*

1872-1873 *reggenza*

1873 *reggenza*

1873-1877 *reggenza*

1877 *reggenza*

1877-1882 *reggenza*

1882-1889

1890-1892 *reggenza*

1892

1893 *reggenza*

1894-1917

1917-1918 *reggenza*

1919-1957

1957-1994

1994-2007

2007- parroco in carica

Angelo De Matteis (Cellio)

Pietro Curzi

Luigi Vallana (Maggiara)

Giovanni Zaninetti

Luigi Boucher

Giulio Passarini

Giovanni Belletti

Agostino Chiapussi

Giovanni Belletti

Callisto Bava

monsignor Giuseppe Falciola (Stroppino)

Giacomo Re

monsignor Giuseppe Falciola

Antonio De Giuli

monsignor Giuseppe Falciola

G. Bolli, Mario Oriolo

Valentino Gallenzi (Trecate)

Angelo Ferrari (Bogogno)

Aldo Re (Anzino)

Brunello Floriani (Revislate)

Coadiutori e sacerdoti operanti in San Giuseppe

Ultimo quarto del XVIII secolo

...?...

1852

...?...

1889-1890

1890-1900

1900-1902

1902-1904

1904-1908

1908-1915

1915-1916

Giuseppe Capra

Pietro Curzi

Giuseppe Bergami e Luigi Bonchi

Giacomo Re

G. Viola, Giuseppe Bergomi e Carlo Cassani

Bernardino Pavesi

Antonio Volpi

Luigi Pellanda

Leone Adorno

monsignor

1916-1917		Enrico Oberto
1917-1918		Giuseppe Galeazzi
1918-1919		Antonio Fanchini, Antonio Volpi e Ambrogio Rigoni
1919-1925	monsignor	Giovanni Gallante
1925-1929	s. e. monsignor	Edoardo Piana
1929-1936		Domenico Brustia
1936-1948	sono operanti i frati Francescani provenienti da Ornavasso (VB)	
1936-1940		Ettore Gramigni
1940-1957		Gaudenzio Santini
1958-1970		Giuseppe Agazzini
1970-1979		Erminio Ruschetti
1979- sac. ad oggi operante		Francesco Cedola
1979-1981		Gianpietro Rampin
tra il 1981 e il 1983		Pier Luigi Bianchi
1983-1994		Luigi Tonachini
1994-2001		Massimo Minazzi
2001-2002		Salvatore Gentile
2002-2006		Fabrizio Scopa
2007- coadiutore in carica		Massimo Volpati

La festa del Patrocinio di san Giuseppe a Pedemonte

Fondamentalmente la festa di san Giuseppe a Pedemonte ricalca la cerimonia e propone gli apparati extra-liturgici della festa di san Giorgio a Casale Corte Cerro; si può affermare che la tradizione di san Giuseppe s'innesti su quella di san Giorgio con l'aggiunta dell'incanto delle offerte e del suono delle campane secondo il ritmo di "ninin e ninan turta cravet e vin merican". Andiamo per ordine; prima di tutto occorre descrivere come vengano svolti i festeggiamenti. La tradizione antica, probabilmente risalente all'Ottocento, voleva che nove giorni prima della festa di san Giuseppe, dopo il tramonto ma prima dell'angelus, iniziasse in oratorio la novena del rosario; la recita era esclusivamente affidata alle donne e non al sacerdote (la festa di san Giuseppe di Pedemonte trova un'eco nelle feste pagane di apertura della primavera e chiusura dell'inverno; il solo intervento delle donne nella recita del rosario rievoca sia le figure delle sacerdotesse vestali o isidee presenti nelle tradizioni religiose arcaiche della bassa Ossola, sia le impronte preromane di culti femminili celti legati ai cicli della luna e delle germinazioni). A partire da questo giorno fino alla domenica di san Giuseppe, ogni mattina alle sei, ogni mezzogiorno e ogni sera dopo la novena, le campane fuori dall'oratorio intonavano numerose volte il richiamo processionale "ninin e ninan turta cravet e vin merican". Il giorno della festa, i rintocchi di questa

melodia si ripetevano quasi ininterrottamente, eccezione fatta per il periodo della funzione religiosa e dei vesperi pomeridiani. Qui di seguito scrivo la forma musicale corretta di questo enunciato musicale che, col passare degli anni e di mani inesperte, è stata confusa nel proprio ritmo. Occorre precisare che questa breve frase musicale deriva dalla tradizione gregoriana medievale: si tratta di un'evoluzione dei canti ecclesiastici "di giubilo" che venivano realizzati in chiusura della Quaresima. Durante questo periodo gli interventi musicali nelle funzioni delle chiese e degli ambienti para-liturgici erano quasi totalmente aboliti, a volte erano ridotti al semplice accompagnamento con un salterio. La melodia deriva dal I modo plagale gregoriano (ipodorico):



Durante la settimana che precede la festa (terza domenica dopo Pasqua) la famiglie di Pedemonte preparano i biscotti di pasta frolla dolce, la "figascina", e la torta del pane e latte (la tradizione vorrebbe che vengano approntate sette terrine medie e una piccola, le cosiddette "set biel e un bielin"). Da un'analisi storico-alimentare è possibile affermare che il preparato dolce della torta del pane e latte, per la presenza al suo interno di uvetta e cannella, risale alla metà del Cinquecento e ha avuto contaminazioni con la tradizione culinaria ebraico-spagnola. Figascina e torta del pane vengono servite e mangiate a chiusura del pranzo nella domenica di festa; il pranzo, secondo la tradizione risalente al Settecento, sarebbe composto da capretto e vino novello (il "merican"). La funzione religiosa della domenica era, ed è, preceduta da una processione religiosa costituita dalla priora (una ragazza nubile) che reca lo stendardo raffigurante san Giuseppe morente. La priora viene accompagnata da due damigelle che sorreggono due fiocchi in stoffa dorata. Seguono i doni processionali della torta della priora, chiamata "carsenta", e la processione dei devoti che portano offerte (solitamente si tratta di denaro o delle candele in legno di fine Ottocento affittate per la processione medesima e ritirate davanti all'oratorio); chiude la processione la priora dell'anno precedente (questo elemento trae le sue radici dalle feste pagane legate ai cicli di fecondità della natura e dagli aspetti processionali legati ai culti della luce e del sole). Il corteo si dirige verso l'entrata di San Giuseppe, dove il sacerdote aspetta i fedeli per il bacio della reliquia; successivamente inizia la messa, sempre dedicata alla priora e ai defunti della sua famiglia. La processione, seguendo una consuetudine risalente ai primi anni del Novecento, parte da sotto le arcate di villa Lagostina-Castiglioni; in precedenza la processione era originata molto probabilmente davanti all'edicola Carone o nella stessa corte adiacente all'oratorio medesimo. Al pomeriggio, dopo la recita dei vesperi, seguono (presso lo spiazzo compreso tra villa Lagostina Castiglioni e villa Moroni) l'incanto delle offerte e il concerto bandistico. L'antica tradizione, ormai molto affievolita, vedeva nel giorno successivo, chiamato "lunedì di san Giuseppe" o "san Giuseppino", un altro importante momento dei festeggiamenti. La giornata si apriva alle sette e trenta del

mattino con una messa celebrata in suffragio di tutti i defunti di Pedemonte (si trattava della funzione di matutino). A mezzogiorno, presso la casa della priora, si svolgeva un altro pranzo festivo dove, oltre a parenti e amici della stessa, intervenivano quali invitati: il parroco, il coadiutore che aveva accompagnato la priora alla porta di San Giuseppe, il sacrista, i due chierichetti, le due damigelle dei fiocchi, due ragazze che avevano sfilato con le candele, la ragazza che aveva portato in processione la "carsenta" e il banditore dell'offerta. Il pranzo era articolato in antipasto (per le famiglie abbienti) risotto, capretto, torta e "figascina". Durante il pomeriggio si svolgevano giochi cui partecipavano adulti e bambini: i più frequenti erano la corsa nel sacco, l'albero della cuccagna e la corsa dei rospi sulla carriola. Quest'ultimo gioco permetteva di esprimere l'autoironia degli abitanti di Pedemonte: i pedemontesi venivano e vengono chiamati "rospi" ("sciatar") o "bersaglieri della lanca" ("barsigliè dal lancòn"); il gioco risultava quindi una sorta di farsa autocelebrativa. Durante la prima metà del Novecento venivano organizzate anche serate danzanti presso il circolo "Cesare Battisti" e partite di calcio tra celibi e ammogliati.

Elenco delle priore di san Giuseppe di Pedemonte

1899 Josephine Camona Tarroz
?
1904 Teresa Bassotti
?
1919 Gina Gemelli
1920 Elvira Meda
1921 Virginia Camona
1922 Caterina Zanetti
1923 Rina Fizzotti
?
1925 Luisanna Dosi
?
1927 Pina Pattoni
?
1930 Gina Orlandini
1931 Ersilia Cimelli
?
1933 Andreina Pattoni
1934 Linda Gioria
?
1936 Caterina Cimelli
1937 Angelina Cappellacci
?
1939 Mariuccia Carone
1940 Rosanna Antoniotti

1941 Ada Colla
1942 Carla Lagostina
1943 Franca Boffa
1944 Irma Pacca
1945 Mariangela Cominoli
1946 Mariangela Cominoli
1947 Francesca Morandi
1948 Carla Brusa
1949 Carla Gallina
1950 Renata Fizzotti
1951 Gianna Ramponi
1952 Adriana Ecclesia
?
1954 Paola Morandi
1955 Floriana Serra
1956 Maria Pia Borciani
1957 Ines Camona
?
1959 Mariangela Della Torre
1960 Fernanda Maulini
1961 Giovanna Cappellacci
?
1963 Elda Zanetti
1964 Alvana Borciani
1965 Giuseppina Benvenuti
1966 Ottavia Camona
1967 Fernanda Coppa
1968 Luisella Bianchin
1969 Silvia Magri
1970 Ivana Camona
1971 Roberta Clerici
1972 Paola Guarnori
1973 Marzia Zanetti
1974 Vilma Zametti
1975 Pia Morandi
1976 Michela Camona
1977 Donata Mastantuono
1978 Gabriella Torricelli
1979 Caterina Bianchin
1980 Lucia Pacca
1981 Daniela Bertolasi
1982 Luisa Moroni
1983 Silvia Anchisi
1984 Leda Zanetti
1985 Simona Antoniazza

- 1986 Anna Moroni
 1987 Barbara Gioria
 1988 Roberta Giavani
 1989 Marta Moroni
 1990 Paola Dessanta
 1991 Alessandra Moroni
 1992 Debora Moretti
 1993 Donatella Moroni
 1994 Gigliola Albertano
 1995 Anna Tognetti
 1996 Monica Coppa
 1997 Luisa Anchisi
 1998 Manuela Colla
 1999 Francesca Gioiosa
 2000 Nicoletta Biancamano
 2001 Francesca Moroni
 2002 – *standardo portato, nel 100° anniversario della Banda S. Cecilia di Gravellona, dalla strumentista Francesca Vadi*
 2003 Francesca Piazzolla
 2004 Michela Auletta
 2005 Felicia Giacobini
 2006 Sonia Cervino
 2007 Francesca Moroni
 2008 Denise Tortorella
 2009 Valentina Albertini
 2010 Giorgia Lanza

Fonti

- Archivio comunale di Casale Corte Cerro (VB)
 Archivio parrocchiale di San Giorgio, Casale Corte Cerro (VB)
 Archivio parrocchiale di San Tommaso, Montebuglio-Casale Corte Cerro (VB)
 Archivio parrocchiale di San Pietro, Gravellona Toce (VB)
 – *150° Calderoni Fratelli, 2001*
 – *V. De Vit Il Lago Maggiore, 1877*
 – *Ferrari Linee di storia gravellonese, 1974*
 – *F. Pattaroni: San Maurizio di Gravellona Toce, 1979*
 La necropoli gallo-romana di Gravellona Toce, 1986
 – *P. Tarcisio Stramare O. S. J. Bibliotheca Sanctorum, vol VI, Roma, coll. 1251.1287*

Fotografie indicate con asterisco () e in copertina a cura di Diego Motetta.*

Si ringraziano per la collaborazione e l'aiuto fornito durante le ricerche:
 i parroci di: Casale Corte Cerro don Pietro Segato, Gravellona Toce don Brunello Floriani, Migiandone don Erminio Ruschetti; l'Amministrazione comunale di Casale Corte Cerro, l'Associazione archeologica culturale "Felice Pattaroni", l'Ecomuseo del Lago d'Orta, la sig.ra Daniela Raviol, la Dott.ssa Fiorella Mattioli Carcano, la sig.ra Mariangela Cominoli, il sig. Walter Camona, la sig.ra Fernanda Camona, il Dott. Danilo Della Torre, l'Arch. Enrico Magistris, la sig.ra Anna Di Titta.

Alessio Lucchini. Nato nel 1977, di formazione umanistica, nel 2002 si è diplomato a pieni voti in pianoforte. Da allora svolge attività di concertista e di conferenziere storico musicale. Dal 2005 è, insieme a Roberta Giavina, direttore artistico dei Cantori di San Cipriano.
 Ha pubblicato:

- "Frammento musicale" in PICCOLO ANELLO D'ORO - 2002;
 "Messa De Chirico" - 2003;
 "Armonie in un ritratto: Enrico Savia" - 2007;
 "Un passo di Danza" - 2007;
 "Enrico Savia, otto pezzi musicali" - 2008;
 "Un, due, tre" filastrocca su Rodari - 2009;
 "Cinque indizi su Carlo Giuseppe Novarina" - 2010;
 Lucchini-Mattioli Carcano "CARLO GIUSEPPE NOVARINA (1712-1790) PARROCO-MUSICISTA A S. STEFANO DI CORCONIO" - 2010.

Diritti riservati ai sensi dell'art. 171 della Legge n°633 del 22-04-1941

Finito di stampare: estate 2010

Stampa:

meridiana
 SERVIZI EPIGRAFICI E AZIENDALI

Tel.: 0323 864701 - Via Gramsci, 17
 GRAVELLONA T. (VB)

12/02/2010